

SOCRATE :INTELLETTUALISMO ETICO, L'ANIMA, DIO

5.L'intellettualismo etico

Ripetiamo che l'obiettivo principale di S. era quello di spronare gli interlocutori a un'indagine "razionale" sulle proprie azioni, spesso caotiche e passionali.

Per Socrate è dunque decisivo che l'ATTIVITA' UMANA SIA GUIDATA DALLA LUCE DELLA RAGIONE E SORRETTA DALLA COSCIENZA DI UN FINE DA RAGGIUNGERE.

Il sapiente deve prendere ad esempio chi umilmente applica una "tecnica"(sono persone che possedendo la padronanza di precisi mezzi, si indirizzano con arte al raggiungimento di un preciso fine).L'UNICA DIFFERENZA E' CHE IL SAPIENTE SI RIVOLGE ALL'ARTE PER ECCELLENZA:IL SAPER VIVERE CON RAZIOCINIO.

-Il sapere vero è allora la consapevolezza di ciò che l'uomo fa, in qualunque intrapresa sia impegnato.Non a caso uno dei richiami più celebri di Socrate è il "CONOSCI TE STESSO"(=avere piena coscienza del valore delle proprie azioni e,quindi,saperle compiere meglio,in modo sempre più perfetto).

Ma in che cosa si può individuare il fine dell'uomo?E non di questo o di quell'individuo particolare,ma dell'UOMO IN QUANTO TALE.

Per SOCRATE IL FINE DELL'UOMO E' LA RICERCA DELLA FELICITA',perchè l'ansia umana non si placa finchè non si sia raggiunta la soddisfazione totale.Questa RICERCA DEL BENE sovrasta ed antecede tutti gli altri valori della vita umana e li condiziona.

Sebbene siano beni la sanità,la ricchezza,l'onore ed anche i piaceri,tuttavia essi sono avvertiti come gerarchicamente relativi.Sono in relazione al SINGOLO INDIVIDUOed esigono ancora una REGOLA ULTERIORE CHE LI DISCRIMINI E NE INDICHI IL RETTO USO.SENZA DI ESSA,L'UOMO SAREBBE IMPRIGIONATO ANCORA NEL RELATIVISMO SOFISTICO.

-LA VERA FELICITA',VALIDA UNIVERSALMENTE,NON PUO' QUINDI CONSISTERE NEI BENI RELATIVI,MA DEVE CONSISTERE IN UN OGGETTO SPECIFICAMENTE UMANO; OGGETTO CHE DISTINGUA L'UOMO DAL BRUTO:SARA' PERCIO' LA CONOSCENZA CONVIENE ALL'UOMO IN QUANTO TALE.

α

L'uomo deve conoscere, *la scienza dell'uomo è un dovere morale*. Ma, poiché l'uomo è composto di anima e corpo, è necessario conseguire la "simmetria delle parti". E questo è il compito della ragione, la quale stabilisce una scala gerarchica di beni umani, al vertice dei quali c'è l'**anima**. *Bisogna quindi aver cura dell'anima*: si ha cura dell'anima praticando la virtù. Non c'è attività razionale, cioè diretta ad un fine, che non sia condizionata dalla scienza. Perciò è **virtuoso il sapiente che conosce la virtù; malvagio è l'ignorante che non ha scienza della virtù**. Infatti, se ogni uomo vuole necessariamente la felicità, è impossibile che egli, vedendo chiaramente il suo bene, non lo voglia. Se agisse diversamente, non si comporterebbe da uomo ragionevole.

Ne segue che nessuno compie il male volontariamente: "Nessuno è malvagio di sua propria volontà". **Il peccato è ignoranza**.

La virtù è, pertanto, la scienza del bene ed è unica, sebbene assuma differenti denominazioni, a seconda degli oggetti ai quali viene applicata: si chiamerà *coraggio*, se dirige la volontà; *temperanza*, se modera la sensibilità; *giustizia*, se regola i rapporti fra gli uomini; *pietà*, se riguarda il culto della divinità, ecc.

L'identificazione di scienza e virtù costituisce la concezione intellettualistica socratica della virtù. Questa posizione (detta "paradosso socratico"), se illumina e giustifica la vita del filosofo, interamente votato a educare i suoi concittadini, non giunge tuttavia ad una vera e propria definizione della virtù.

La virtù esige il dominio di sé negli atti di piacere, di dolore, di impulsi passionali, ecc. Socrate parla di **autodominio** (*enkráteia*). L'autodominio significa quindi supremazia della propria razionalità sulla propria animalità. Socrate **identifica autodominio e libertà**: uomo libero è colui che sa dominare i suoi istinti, schiavo chi ne diventa vittima.

Di qui deriva l'**autarchia** o autonomia del saggio, che elimina ogni cosa superflua perché basta la sola ragione per essere felice.

6. L'anima

I naturalisti avevano posto il problema: che cos'è la natura, qual è la realtà ultima delle cose?

Socrate si pone invece il problema: **che cos'è l'uomo**, qual è la realtà ultima dell'uomo? E risponde: **l'uomo è la sua anima**, perché solo per l'anima l'uomo si distingue da ogni altra realtà.

(2)

Per "*anima*" egli intende la sede delle attività pensanti ed operanti; ossia **l'anima è la coscienza e la personalità intellettuale e morale dell'uomo.**

Socrate ha individuato il fondamento della cultura e della civiltà. La storia del pensiero umano non farà che approfondire e confermare l'intuizione socratica.

L'uomo deve quindi avere cura dell'anima. L'anima, per Socrate, partecipa della natura divina. La vita dell'anima non dipende dal corpo; al contrario la vita del corpo dipende dall'anima. Nell'unione col corpo, resta offuscata la purezza dell'anima, che però si riacquista mediante la liberazione dal corpo.

L'immortalità dell'anima è, in Socrate, più un'aspirazione ed un presentimento che una vera e propria verità razionalmente dimostrata.

7. Dio

Socrate non trattò espressamente del problema di Dio; ne parlò solo nella misura in cui poteva interessare il problema della vita.

Egli fu accusato di non "*credere negli dei in cui credeva la città*" e di corrompere la gioventù, insegnando una nuova dottrina.

Egli non negò apertamente la mitologia greca ed il politeismo; tuttavia respinse le concezioni non degne della divinità, con spiccata tendenza alla razionalizzazione del mito. La sua concezione teologica fu preparata soprattutto da Anassagora e da Diogene di Apollonia, ma egli si staccò nettamente dai presupposti fisici su cui questi l'avevano impostata.

La dimostrazione dell'esistenza di Dio e della sua natura è stata tramandata da Senofonte nei *Memorabili*. Ecco il ragionamento di Socrate.

Ciò che non è semplice opera del caso, ma si rivela costituito per il raggiungimento di un fine, richiede un'intelligenza che l'abbia prodotto intenzionalmente. Se, per es., osserviamo l'uomo, notiamo che tutti ed ognuno dei suoi organi sono disposti in modo che non possono essere opera del caso, ma solo opera di un'intelligenza che ha espressamente inteso il raggiungimento del fine. *Deve quindi esistere un'Intelligenza*, che ha fatto l'uomo ed ha disposto le cose del mondo *nel modo ordinato* che vi costatiamo.

3

Da questo è possibile, secondo Socrate, dedurre, in base ai privilegi di cui gode l'uomo a differenza degli altri esseri (per es., la struttura fisica più elaborata e, soprattutto, l'intelligenza e l'anima), che l'artefice divino si è preso cura particolare dell'uomo.

Il ragionamento socratico tendeva a mettere in evidenza che il cosmo e l'uomo sono costituiti in modo tale (ordine, finalità) che solo una causa adeguata ne può dare ragione.

Il Dio di Socrate è, dunque, *intelligenza*, che conosce ogni cosa, ed è *attività ordinatrice e provvidenza*. Tuttavia è una provvidenza che si occupa del mondo e dell'uomo in generale, ma non del singolo uomo particolare.

Dio non è autore dei valori morali (il buono, il santo, ecc.), ma solo protettore di essi. I valori morali sono i beni supremi, perché valori dello spirito e, come tali, riconosciuti anche dalla divinità.

Sebbene il pensiero teologico socratico non presenti visioni nuove né approfondite, la condotta del filosofo fu illuminata da intensa religiosità. Tutta la vita e l'insegnamento egli considerò un compito affidatogli dalla divinità. Con eroica costanza cercò di attuare la sua missione e non venne meno né davanti ai giudici, né nell'ora suprema della morte. Le vibranti pagine platoniche dell'*Apologia* e del *Fedone* presentano la luminosa figura di questo pensatore ed educatore del mondo greco, che aprì una nuova via alla speculazione del mondo occidentale.